

Berti, direttore generale di Asnacodi: "Aumentano fondi dall'Unione europea"

"La gestione del rischio diventi totale dobbiamo proteggere le coltivazioni"

IL COLLOQUIO

Rischi in aumento, crisi sempre più frequenti e costi esplosivi. A mettere in difficoltà l'agricoltura non sono problemi strutturali, ma continui choc esogeni: prima quelli legati all'ambiente, poi quelli derivanti dalla guerra in Ucraina. «Non ci sono alternative, la gestione del rischio deve diventare totale. In Italia siamo all'avanguardia rispetto all'Euro-

pa, ma bisogna fare ancora di più sfruttando l'alleanza tra pubblico e privato». Andrea Berti è il direttore generale di Asnacodi, l'Associazione che raccoglie i Consorzi difesa italiani: dall'inizio del suo mandato, a giugno 2020, ha insistito affinché «innovazione delle polizze, comunicazione, credito, fondi, polizze parametriche, utilizzo rilevazioni satellitari, strumenti dell'agricoltura di precisione, big data e sistemi di supporto alle decisioni» si sviluppasse il più rapidamente possibile. Con lo scopo di svi-

luppare un nuovo paradigma per adattarsi ai ritmi delle stagioni. «Una volta - spiega - le catastrofi per il gelo avevano una cadenza di 20-25 anni; quelle della siccità si rincorrevano per 15-20 anni. Negli ultimi 10 anni abbiamo avuto tre eventi da gelo, mentre la mancanza di acqua è sotto gli occhi di tutti. Il valore delle produzioni assicurate è circa 9 miliardi a fronte di valori in campo per 33 miliardi, con premi per 600 milioni. Ma i sinistri arrivano all'80%, un livello insostenibile per le compagnie assicuratrici».



Andrea Berti

ve». Ecco perché se da un lato è fondamentale diffondere la cultura dell'assicurazione contro i rischi tra gli imprenditori, dall'altro serve accelerare sulle partnership pubblico-private. A cominciare dalla mossa dell'Unione europea che ha aumentato da 1,6 a 3 miliardi di

euro le risorse per la gestione del rischio, in modo da garantire una più ampia partecipazione degli agricoltori agli strumenti messi a disposizione per far fronte alle avversità climatiche: «Fondi che si aggiungono alle assicurazioni agevolate e che si affiancano alla mutualizzazione nazionale, cui concorrono anche gli agricoltori con trattenuta del 3% dei pagamenti diretti, 104 milioni di euro» prosegue il dg di Asnacodi.

L'approccio delle imprese, però, deve essere completo: «Bisogna conoscere il rischio e proteggere le coltivazioni con bacini e opere irrigue e bisogna studiare le nuove caratteristiche delle coltivazioni» chiosa Berti. Tradotto, coperture assicurative e nuovo approccio imprenditoriale devono crescere insieme. GIULIO BALLOTTA

Agricoltura, la copertura dei rischi La svolta del fondo mutualistico

Polizze concentrate per l'80% al Nord. Ania: «Serve un patto tra pubblico e privato»

L'ultimo allarme è stato dato dalla Cia-Agricoltori italiani che ha calcolato in un miliardo abbondante i danni complessivi per l'agricoltura: nel bacino del Po è a rischio il 50% della produzione agricola per mais e soia già si calcola un calo del 50%, mentre per altre colture, la coltivazione potrebbe proprio non partire. I responsabili? Il caldo record e la conseguente siccità. Il cambiamento climatico è già in atto e incide sempre più fortemente sulle colture e sull'intero comparto agroindustriale. Coldiretti ha evidenziato come nel 2021 l'attività agricola è stata sconvolta dall'andamento climatico anomalo e ha stimato in oltre 2 miliardi i danni solo computando quelli consumati direttamente nelle campagne, senza considerare quindi gli effetti sull'indotto dell'intera filiera che rappresenta uno dei cardini dell'economia nazionale. Dall'analisi dell'Annuario dell'agricoltura italiana

I dati

● Ammontano a 2 miliardi nel 2021 i danni per gli agricoltori, secondo le stime di Coldiretti, legati all'andamento climatico anomalo

● Oggi a essere assicurate sono 74 mila aziende agricole a fronte di più di 770 mila presenti sul territorio. Tirando le somme è assicurato circa il 20% della produzione agricola

2019 del Crea (il Consiglio per la ricerca in agricoltura e l'analisi dell'economia agraria) l'intero sistema agro-alimentare valeva oltre 522 miliardi considerando tutte le sue componenti (agricoltura, agroindustria, servizi legati al cibo), oltre il 15% del Pil italiano. Non solo: il sistema agro-alimentare italiano rappresenta una voce importante per le esportazioni italiane. Nel 2021 ha raggiunto i 52 miliardi di valore, segnando un incremento dell'1% sul 2020.

Proteggere una tale risorsa sembra scontato, se non ovvio. Eppure, la scarsa propensione tricolore ad assicurarsi contro i rischi, si riflette di fatto anche su questo comparto così delicato ed essenziale. A essere assicurate sono circa 74.000 unità a fronte di più di 770.000 aziende agricole, circa l'10%, per un 20% di valore della produzione agricola — relativa alle sole coltivazioni vegetali — assicurata. Le regioni più «virtuose» sono

quelle settentrionali, che per valori assicurati (sempre limitatamente alle colture vegetali) concentrano l'80% del totale nazionale.

Continua invece a rafforzarsi la partecipazione delle regioni del Sud Italia, con il numero di aziende e i valori assicurati cresciuti, rispettivamente, dello 0,7% e del 10,1%. Una dinamica in parziale controtendenza con quella delle regioni settentrionali, dove a fronte di una crescita dei valori assicurati (+5,5%) si è riscontrata una leggera diminuzione (-0,2%) del numero di aziende. Tale ultimo dato, tuttavia potrebbe essere attribuito ad aumento delle fusioni tra aziende agricole. Nel Centro Italia gli andamenti sono apparsi negativi sia in relazione ai valori (-12%) sia al numero di aziende assicurate (-9,9%). A livello di portafoglio prodotti, sono le uve da vino le più assicurate, seguite da mele, riso, pomodoro da industria, mais e actinidia,

prodotti che nel complesso rappresentano oltre il 70% dei valori assicurati totali, tutti prodotti a forte propensione all'export, che confermano l'importanza dello strumento assicurativo a tutela e rafforzamento del «Made in Italy». In particolare, in riferimento alle uve da vino, che nel 2021 hanno superato i 2 miliardi di valori assicurati, in crescita del 4,7% sul 2020. Comunque troppo poco.

Dal 2017 sono state introdotte nel Piano di gestione del rischio in agricoltura, tra le polizze sperimentali, le polizze indicizzate o index based (polizze parametriche), con l'obiettivo di offrire agli agricoltori uno strumento alternativo rispetto alla polizza tradizionale. L'auspicio del settore è che i finanziamenti pubblici destinati alla sperimentazione vengano incrementati e che l'assicurabilità con polizze index based sia estesa a tutte le tipologie di colture. Un ulteriore supporto



Corriere.it
Sul sito
L'Economia del
Corriere della
Sera gli appro-
fondimenti sul
settore delle
polizze
assicurative

è arrivato dalla legge di Bilancio 2022 che ha istituito un Fondo mutualistico nazionale a copertura degli eventi catastrofali ai danni delle produzioni agricole che sarà operativo dal primo gennaio 2023. Per i danni gravi oramai non si può che ragionare in termini di «sistema» con la collaborazione di tutti gli stakeholder. Proprio per questo l'Ania (Associazione Nazionale fra le Imprese Assicuratrici) ha già da tempo iniziato delle interlocuzioni con le organizzazioni del settore agricolo per individuare possibili sinergie. «Nell'ambito del settore agricolo il gap di protezione va colmato non solo trovando soluzioni di partenariato tra pubblico e privato, su cui l'Ania sta lavorando a livello istituzionale, ma anche attraverso una maggiore libertà nella definizione dell'offerta che consenta alle compagnie di ampliare le coperture, anche ricorrendo a polizze parametriche garantendo in tal modo una maggior tutela agli agricoltori. Una maggiore mutualità — sottolinea l'Associazione — consentirebbe, inoltre, alle compagnie di sviluppare un'offerta completa ed efficace e promuovere la diffusione di «coperture di filiera» modulari, dedicate alla protezione degli attori attivi su diverse fasi della filiera agroalimentare».

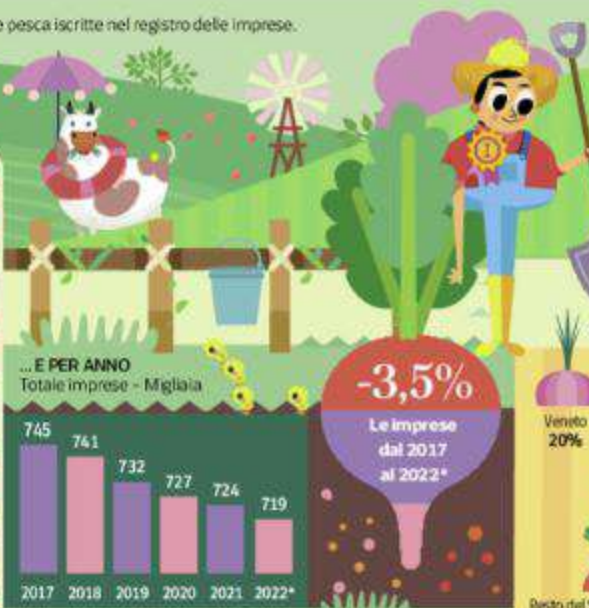
Mex.
© RIPRODUZIONE PERMESSA

LA MAPPA imprese attive del settore agricoltura silvicoltura e pesca iscritte nel registro delle imprese.

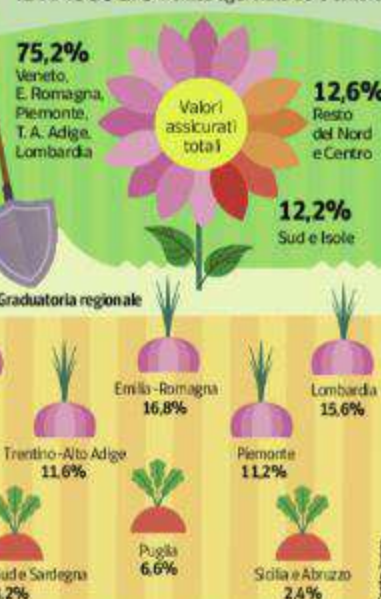
PER REGIONE
Migliaia

	2017	2018	2019	2020	2021	2022*
Abruzzo	26,8	26,7	26,4	26,3	26,3	26
Basilicata	18,2	18,2	18	17,9	18	17,9
Calabria	31,2	31,8	31,9	32,1	32,4	32,3
Campania	61	61,1	60,6	59,2	58,6	58,1
Emilia-Romagna	57,9	57	55,7	54,6	54	53,3
Friuli-Venezia Giulia	13,9	13,7	13,3	13,1	13	12,9
Lazio	43,2	42,9	42,8	42,3	41,8	41,5
Liguria	10,1	10	9,8	9,5	9,6	9,4
Lombardia	46,2	45,6	44,7	43,5	43,7	43,4
Marche	21,3	20,8	20	20,4	20	20,5
Molise	10,1	10,1	9,8	9,5	9,3	9,3
Piemonte	53,1	52,7	51,2	50,3	50	49,5
Puglia	78,4	77,9	77,1	77	77,5	77
Sardegna	34,2	34,4	34,7	34,7	35	35,8
Sicilia	79,4	79,6	79,8	79,9	80,4	79,9
Toscana	40,1	39,9	39,4	39,2	39,1	38,9
T.A. Adige	28,6	28,7	28,5	28,4	28,2	28,2
Umbria	16,7	16,7	16,4	16,4	16,3	16,2
Valle d'Aosta	1,4	1,4	1,4	1,5	1,5	1,5
Veneto	67,3	66,8	65,9	65,1	64,7	64,2

* Febbraio 2022



IL RACCOLTO Polizze agevolate delle colture



Fonte: elaborazione Centro Studi Confagricoltura

di Maria Elena Zanini

«Imprese e territori, hi-tech e cultura per la difesa del suolo»

Berti (Asnacodi): ora aziende più resilienti

«La soluzione? Una contaminazione tra pubblico e privato per la gestione del rischio», riassume Andrea Berti, direttore di Asnacodi, l'associazione che riunisce 43 consorzi di difesa territoriali, associazioni di agricoltori che si occupano degli strumenti di gestione dei rischi che danneggiano il reddito degli agricoltori. Dal suo punto di osservazione anche Berti con-



Sarà importante per il settore la creazione del fondo AgriCAT

ferma il fatto che il cambiamento climatico stia già influenzando il settore agricolo: «L'aumento dei rischi comporta una conseguente necessaria azione di ampliamento della portata della garanzia, possibile anche grazie alle nuove misure previste dalla Pac». Ma non è così semplice e immediato. Innanzitutto, bisogna far capire il contesto: «Negli ultimi 20 an-

ni la ripresa del ciclo vegetativo è stata anticipata di 17 giorni. Possono sembrare pochi — spiega Berti — ma significa che le colture sono esposte in anticipo alle gelate ed al clima che si sta tropicalizzando. E questo intacca l'intera filiera produttiva, dal coltivatore al distributore. Ecco perché l'approccio alla gestione del rischio deve essere condivisa da tutte le realtà coinvolte, dal

governo alle cooperative. Una volta capito il rischio, serve trovare una soluzione che non significa limitarsi alla protezione finanziaria con un indennizzo post dolo, ma porre attenzione alla resilienza delle imprese. Se il clima è cambiato bisogna andare a investigare sull'idoneità del terreno, studiare il genoma delle piante e sugli strumenti di difesa attiva che possano limitarne gli effetti negativi». Parlare di obbligatorietà assicurativa per Berti è limitante, ma il contesto non è così cupo: «Si parla di circa 65 mila imprese agricole assicurate su circa 700 mila — calcola il direttore —, il 10% del totale. Ma parlando di valore assicurato la percentuale aumenta: il valore del raccolto della produzione italiana è di 32-33 miliardi. Di questi, oltre 9 miliardi sono assicurati, oltre il 25% della produzione». Sarà importante in questo senso il



Chi è

Andrea Berti, direttore di Asnacodi, associazione costituita nel 1982 che riunisce i 43 consorzi di difesa territoriale

fondo AgriCAT, strumento previsto dalla nuova struttura del sistema di gestione del rischio in agricoltura per la Pac 2023-2027, fortemente voluto dalle organizzazioni professionali agricole e dal Ministero che prevederà automaticamente la contribuzione da parte degli agricoltori a un Fondo di mutualità nazionale per i rischi catastrofali tramite il Primo Pilastro della Pac. «La soluzione prevede un prelievo del 3% dal Primo Pilastro, con 108 milioni che consentiranno di creare un fondo di oltre 360 milioni da destinare alla copertura dei danni provocati da catastrofi. Questo strumento si rivolgerà a tutte le imprese. La Conferenza Stato Regioni poi, il 22 giugno ha approvato il Piano di ripartizione delle risorse, con una dotazione per i prossimi 5 anni di quasi 3 miliardi di euro», conclude Berti.